

## Il giardino dell'incanto

«Salomone pronunciò tremila proverbi; le sue odi furono millecinque. Parlò delle piante, dal cedro del Libano all'issopo che sbuca dal muro; parlò delle bestie, degli uccelli, dei rettili e dei pesci» (1Re 5,12-13).

Così l'autore del Primo Libro dei Re tratteggia la modalità con cui il re Salomone risultò il più sapiente fra gli uomini dell'Oriente e dell'Egitto: la sua capacità di dare nome e di parlare del mondo della natura lo rivela come un uomo colto e saggio. Dare nome alle cose fa parte della vocazione umana, del modo con cui partecipa al potere divino di dare ordine al mondo (cf Gen 2,19-20). Nominare, classificare, conoscere la realtà costituiscono la modalità per strappare le opere della creazione alla molteplicità indifferenziata, facendo trovare a ogni creatura il suo posto, la sua funzione, il suo legame con le altre manifestazioni del cosmo.

Elencare il nome delle opere della creazione non esprime solo perizia e conoscenza, ma consegna innanzitutto l'immagine di un mondo ordinato e armonico. In riferimento alla natura, Israele condivide con i popoli dell'Antico Vicino Oriente l'apprezzamento per il giardino, uno spazio di terra recintato con cura, abbondantemente irrigato, popolato di piante profumate, cespugli in fiore e alberi pieni di frutti gustosi, espressione e segno di bellezza, di piacere e di raffinatezza.

Il giardino non è uno spazio di natura spontanea, selvaggia, ma è lo spazio di una natura coltivata, è il luogo in cui si intessono natura e cultura. In questo senso, a differenza del deserto, il giardino è il luogo in cui si valorizza l'impegno dell'uomo che esercita la sua libertà nel ricordo di Chi gli ha affidato il compito e donato il giardino. Il giardino è lo spazio dell'obbedienza, della libertà e del desiderio. È lo spazio in cui si intrecciano la dimensione naturale e quella umana del lavoro l'impegno e il godimento personali, la ricerca e la coltivazione di molteplici legami, è il luogo in cui si impara che gli esseri umani vivono di parola, di condivisione, di legami senza dominio, nella gioia dell'incontro.

Nel Libro che più di tutti enumera piante dai molteplici e intensi profumi, il Cantico dei Cantici – attribuito dalla tradizione a Salomone – il giardino, non deserto, né la città, è il luogo dell'amore, e diventa anche l'immagine per descrivere l'amata. In Cantico 4,12-15 il diletto descrive il corpo dell'amata, che, a sua volta risponde, invitandolo a entrare nel suo giardino. Nella cornice della strofa si parla di giardino e di sorgente: «<sup>12</sup>Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata». E al centro emerge la descrizione di questo giardino meraviglioso attraverso il risalto dato ai sensi del gusto e dell'olfatto: «<sup>13</sup>I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipresso e <sup>14</sup>nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamomo, con ogni specie di alberi d'incenso, mirra e aloe, con tutti gli aromi migliori. <sup>15</sup>Fontana che irrori i giardini, pozzo d'acque vive che sgorgano dal Libano. <sup>16</sup>Alzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi». L'enumerazione delle piante, attraverso l'accumulo, crea un'impressione di abbondanza, di ricchezza e di splendore. Nel tripudio della stagione primaverile, tutti i sensi sono coinvolti per evocare la pienezza della gioia. Essa si respira dalle e nelle fragranze che occupano la scena; l'immersione nella natura è totale, traboccano i colori, i suoni, le essenze profumate.

Non solo, anche la terra di Israele è descritta attraverso l'elenco delle piante che la rendono una terra feconda e promettente vita in abbondanza. In realtà Israele è una terra prevalentemente desertica, sassosa, arida, allora, gli alberi, i giardini sono evidentemente non solo il simbolo della vita, ma anche quello della benedizione, cioè di una vita permessa e raggiunta dall'azione di Dio, che dona la pioggia, che garantisce la vita: «<sup>7</sup>il Signore, tuo Dio, sta per farti entrare in una buona terra: terra di torrenti, di fonti e di acque sotterranee, che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; <sup>8</sup> terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; terra di ulivi, di olio e di miele; <sup>9</sup> terra dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; terra dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame. <sup>10</sup>Mangerai, sarai sazio e benedirai il Signore, tuo Dio, a causa

della buona terra che ti avrà dato» (Dt 8,7-10). Sono elencate una serie di piante coltivate che così evocano il lavoro dell'uomo, che appartengono a diverse stagioni e che permettono di avere cibo abbondante, vario, segno di una vita quieta, prospera, in pace.

Così è la terra anche quando si annuncia il ritorno del popolo dall'esilio, e di nuovo, il profeta può proclamare: «I miseri e i poveri cercano acqua, ma non c'è; la loro lingua è riarsa per la sete. Io, il Signore, risponderò loro, io, Dio d'Israele, non li abbandonerò. Farò scaturire fiumi su brulle colline, fontane in mezzo alle valli; cambierò il deserto in un lago d'acqua, la terra arida in zona di sorgenti. Nel deserto planterò cedri, acacie, mirti e ulivi; nella steppa porrò cipressi, olmi e abeti; perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo d'Israele» (Is 41,17-20).

Il fascino di questo mondo ha attraversato il tempo trovando delle interessanti variazioni negli scritti apocrifi della tradizione giudaica. L'aroma della vita ha la sua fonte nell'albero della vita del paradiso terrestre, il cui profumo è il più soave tra tutti gli aromi. Tutto il giardino è peraltro inondato di aromi che provengono da fiori, frutti, alberi, erbe, olio, unguento, incenso. La vita eterna è immaginata similmente come un giardino in cui si trova l'albero della vita e nel quale gli uomini giusti ed il Signore emanano eternamente profumo.

La *Vita di Adamo ed Eva* (fine I d.C.) parla ampiamente dell'aroma dell'albero dell'olio, descrivendo poi il momento in cui Adamo stava per prenderlo quando fu cacciato fuori dal giardino: «Vostro padre pianse alla presenza degli angeli davanti al paradiso; e gli dicono gli angeli: "Che vuoi che facciamo per te, Adamo? Vostro padre rispose agli angeli dicendo: "Ecco, voi mi cacciate. Vi prego, lasciatemi prendere degli aromi del paradiso: così, una volta fuori, potrò sacrificare a Dio e farmi esaudire da lui. Gli angeli si avvicinarono e dissero a Dio: "Jael, re eterno, lascia che Adamo prenda degli aromi profumati del paradiso". E Dio diede ordine che Adamo andasse a prendere degli aromi profumati del paradiso. Come gli angeli lo lasciarono entrare, egli ne raccolse di entrambe le specie: croco, nardo, canna e cinnamomo e (raccolse anche gli) altri semi (utili) per il suo sostentamento».

Così, il lettore della Bibbia è invitato non solo a conoscere le piante e i fiori nominati nei testi, ma, attraverso loro a percorrere i diversi giardini che punteggiano la terra dei racconti, a contemplarne la varietà delle piante, i loro colori e aromi, per lasciarsi incantare dalla meraviglia.